

# Palermo, l'identità cercata

Palermo, l'identità cercata

a cura di Pasquale Hamel

libridine



ISBN 978-88-955360-0-2



9 788895 536002

€ 18,00

Documenti 1

*Palermo, l'identità cercata*

A cura di Pasquale Hamel



© 2007 Libridine  
ISBN 978-88-95536-00-2

Mazara del Vallo - Italia  
[www.libridine.it](http://www.libridine.it)  
[libridine@gmail.com](mailto:libridine@gmail.com)

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o utilizzata in altre forme, inclusa la fotocopiatura e la ricerca, senza l'autorizzazione scritta dell'editore, del curatore e degli autori.

*Indice*

- 7 Presentazione  
9 *Palermo, la non città*  
Pasquale Hamel  
27 *Palermo da non luogo a città continua: è possibile il gran salto in avanti?*  
Vincenzo Scalia  
39 *Palermo la sfuggente, gravida di storia*  
Maurizio Rizza  
59 *La ricerca della cittadinanza*  
Nino Alongi  
79 *Una città alla ricerca dei propri spazi*  
Giuseppe Pellitteri  
91 *Dal welfare state al community care: andare oltre la "città assistita"*  
Giacchino Lavanco  
131 *Il ruolo della scuola per una città crocevia di culture*  
Rino La Placa  
141 *Vicende artistiche a Palermo. Il recupero della memoria*  
Renata Prescia  
151 *Il sistema economico palermitano: vincoli e opportunità*  
Giuseppe Notarstefano  
163 *Palermo e le sue banche*  
Salvatore Sacco  
171 *Verso una nuova legalità*  
Giovanni Tessitore  
195 *Le donne*  
Michela Schillaci  
225 *Una Chiesa nella ferita della città*  
Nino Barraco  
245 *Figure, voci. Palermo: "notti leonine" con brusìo intellettuale*  
Aldo Gerbino  
257 *La stanza piena. Romanzieri e poeti del secondo Novecento a Palermo*  
Salvatore Ferlita  
275 *Idee per Palermo*  
Antonio La Spina

## Una città alla ricerca dei propri spazi

Palermo è stata ed è ancora la massima espressione dell'Isola. Vale la pena riprendere le parole di Leonardo Sciascia: "... questa grande isola nel Mediterraneo, nel suo modo di essere, nella sua vita, sembra tutta rivolta all'interno... intenta a sottrarsi al mare e ad escluderlo dietro un sipario di alture o di mura, per darsi l'illusione quanto più è possibile completa che il mare non esista ... che la Sicilia non è un'isola. Che è come nascondere la testa nella sabbia: a non vedere il mare, e che così il mare non ci veda. Ma il mare ci vede. E sulle sue onde porta alle nostre spiagge invasori d'ogni parte e d'ogni razza. Il mare è la perpetua insicurezza della Sicilia, l'infido destino; e perciò anche quando è intrinsecamente parte della sua realtà, vita e ricchezza quotidiana, il popolo raramente lo canta ...".<sup>61</sup>

È vorrei iniziare proprio dal mare di Sicilia e dal porto questo breve viaggio nella città di Palermo per addentrarmi nella sua struttura urbana, per tentare di individuarne le direttrici di sviluppo attuali e auspicabili da percorrere anche nell'immediato futuro.

Palermo, una città piena di contraddizioni e ambiguità, ricca di misteri e significati, divisa tra modernità e tradizione, alla perenne ricerca dei propri spazi. Una città che, come racconta Sciascia sempre ne "La corda pazza", viene descritta dall'architetto Camillo Camilliani nel 1584, che come "ingegnere del regno", qualche anno dopo aver sistemato nella piazza Pretoria<sup>62</sup> la fontana scolpita dal padre Francesco e che ancor oggi possiamo ammirare, inizia proprio da Palermo a "perlustrare il litorale dell'isola", a "descrivere la città, le sue strade dritte, gli edifici bellissimi drizzati con somma architettura che rendono tanta comodità ai popoli ed amenità al sito, che può stare al paragone di qualsivoglia città d'Italia; e dalla città esce dalla parte del molo che non esita a definire perfetto".

Un porto ed una costa in piena continuità spaziale con il resto della città che già, alla fine del '500, anche se cinta tutta entro le mura fortificate, è completamente edificata<sup>63</sup> in quello che oggi, un po' per vezzo un po' per abitudine, gli addetti ai lavori chiamano "Centro Storico". Oggi è un porto che si estende su molta parte della costa, senza una sua città o comunque isolato dalla città; un porto che costituisce una barriera fisica tra la città ed il suo mare: una delle tante città fuori dalla città.

Uno dei pochi punti di forza che, all'inizio degli anni '90, facevano leggere positivamente il Piano Particolareggiato Esecutivo del Centro Storico<sup>64</sup> in

un'ottica di possibile sviluppo era la direttrice tracciata per il recupero del fronte a mare. La rimozione di tutte quelle barriere legate all'attraversamento urbano ed al collegamento extraurbano e la proposta di ridisegno del litorale, attrezzandolo con interventi di qualità da promuovere attraverso concorsi internazionali di architettura, avrebbero perseguito un'autentica sua fruizione e riconnessione con la città, attraverso il "centro storico".

Un'idea forte, questa, ispirata forse da esempi di città mediterranee certamente più illuminate, e paradossalmente più moderna a fronte di una visione complessivamente "conservativa" del Piano del Centro Storico, rivelatosi la mera riproposizione di un modello e di un'immagine della città storica riferibili ad un passato ormai lontano ed inattuale per uno sviluppo urbano proiettato verso il futuro.

Una città di mare, segregata dal mare attraverso un litorale divenuto una barriera piuttosto che un passaggio; attraverso un'organizzazione ed un'amministrazione delle infrastrutture portuali deliberatamente autonome dal resto del territorio comunale e regionale;<sup>65</sup> attraverso edifici ed impianti racchiusi in un recinto che taglia ancor più la città dal suo mare.

Sbarrata dall'estesa fascia di dominio dell'Autorità portuale e da quanto spontaneamente cresciuto alle sue spalle; sbarrata dalle stesse logiche della "conservazione integrale" che hanno ispirato la gestione del Piano all'interno del Centro Storico e che hanno fatto abbandonare anche quelle che avrebbero potuto essere occasioni di sviluppo verso il fronte a mare, la città dalla fine degli anni '90 in poi non ha saputo recuperare il suo autentico rapporto con il mare.

Interventi frammentari e senza qualità, slegati o non coerenti con la ricchezza dei valori storici della città antica e con le specificità del paesaggio costiero, contraddittori con le direttive del piano stesso, ma soltanto guidati da un'idea di recupero intesa come ritorno al passato. Sono quelli che, in una realtà di degrado ambientale e sociale post-bellico, sono sembrati come interventi di grande respiro e di grande novità sol perché al posto di un luna park e di un campo nomadi cresce faticosamente ed impropriamente un prato all'inglese liberamente disegnato, accanto ad un pezzo di fitto palmeto disposto secondo geometrie rigide ed inaccessibili, o spunta una teoria di statuine ai bordi di un tassello di costa firmata Italo Rota. A parte il recupero dell'ex Deposito Locomotive di Sant'Erasmo, come spazio per l'arte e la cultura, gli interventi effettuati segnano invece la sconfitta di un minimo d'idea unitaria e innovativa che poteva significare un'effettiva riqualificazione da parte di chi amministra la città e l'aspirazione ad una concreta fruizione del mare dalla città e della città dal mare.

Interventi recenti che, pur nell'euforia che può dare la conquista di uno spazio perduto, segnano innegabilmente un ritardo rispetto alle altre città

mediterranee e sembrano sancire definitivamente la sconfitta di una progettualità della città per la città e la vittoria di una progettualità esterna alla città al posto della città stessa. Lo sviluppo urbano di un pezzo di città demandato all'Autorità portuale, pur nel suo sforzo di riqualificare al meglio il territorio di propria competenza, lascia infatti ben visibile l'assenza della partecipazione del resto di città: quello dell'abitato storico e moderno che sembra un'altra città, al di fuori ed estranea al suo porto.

Anche nella vetrina, messa a disposizione proprio a Palermo da parte della Biennale di Venezia, lo sfoggio dei progetti fatti elaborare dall'Autorità Portuale per il nuovo "waterfront" denota assenza di legame col resto del tessuto urbano, manca quella operazione di ricucitura che la città e tutti ci si aspettava, manca quella visione di continuità spaziale che già l'architetto Camillo Camilliani sottolineava quando Palermo poteva fare invidia alle altre città di mare, ma che ora si vede molto lontana dal resto delle città mediterranee.

Tutti i progetti sono estranei alla città; gli edifici sono pensati nell'area portuale più per essere messi in mostra verso il mare e non per integrarsi con la città. Pur nelle intenzioni della mostra delle "Città-Porto",<sup>66</sup> nella ricerca di spunti per un dialogo del porto con la città, si evidenzia dai progetti come manchi proprio il rapporto del waterfront con il resto della città, come esista di fatto un vero e proprio insanabile conflitto Città-Porto<sup>67</sup> e come invece sia indispensabile un coordinamento tra gli strumenti urbanistici comunali e portuali. Un'inevitabile e coerente pianificazione degli interventi che collochino il porto di Palermo al centro di flussi economici e culturali dello spazio euro-mediterraneo, aperti però alla città.

Anche in questa occasione, cioè quella di poter ipotizzare ed attuare uno sviluppo complessivo di Palermo, come è avvenuto di fatto da metà degli anni '90 ad ora, da quando è comunque cambiato il modo di amministrare le città, sembra che si siano avvicinati due modi di prefigurare un futuro diverso per la città, nella riconquista di una sua identità ormai in crisi e forse smarrita dagli anni '60 in poi. Due modi quasi contrapposti, che anche negli interventi e nei progetti per il territorio urbano, hanno mostrato strategie e metodologie di lavoro basate proprio su una diversa cultura e politica urbana.<sup>68</sup>

Il primo, quello delle amministrazioni Orlando (1993-2000), attraverso la "riconquista" della sua costa, gestendo un Piano Particolareggiato Esecutivo fortemente conservativo dei valori storici ed avviando una revisione del Piano Regolatore Generale, altrettanto di salvaguardia e di riqualificazione del territorio, inizia una politica di interventi diffusi volti a recuperare un aspetto urbano provocatoriamente definito di "città normale", dove il ruolo propulsivo dello sviluppo, a volte anche simbolicamente,

attraverso il recupero e la riqualificazione di ambiti ed aree degradate, viene affidato sostanzialmente all'azione pubblica.

Il secondo, dell'amministrazione di centrodestra (2001 in poi), basato maggiormente sull'azione dei privati, attraverso progetti concentrati (interventi residenziali di grandi dimensioni e di tipo immobiliare, grandi alberghi, centri commerciali), pensati come motore di rigenerazione sia del centro storico che del rimanente territorio urbano, con piani "strategici" e varianti urbanistiche tendenti a dare un volto a Palermo che si può definire di "città capitale".

Due atteggiamenti che a volte diventano quasi alternativi se si osservano le politiche attuate in ambito infrastrutturale. Come per l'area portuale, dove pur di ridare una centralità al suo ruolo, si contrappone la sua presenza alla città e, purtroppo per questa, si rimane comunque sempre nell'ambito di progetti che vedono anche nelle scelte sulla mobilità pubblica prima l'adozione di un modello più soft (tram, pedonalizzazione diffusa, chiusura al traffico veicolare, disincentivazione del mezzo privato) e dal 2002 in poi l'individuazione di sistemi di mobilità pubblica più consistenti (oltre al tram, metropolitana, passante ferroviario, grandi parcheggi e aree di sosta concessi a privati), puntando quindi su una forma di sviluppo futuro basato soprattutto sul sistema dei trasporti.

Non è un caso che le due politiche susseguitesì sia nell'edilizia abitativa, residenziale o ricettiva, sia in quella legata ai servizi, attrezzature o commercio, ed alle infrastrutture in genere, abbiano visto in parallelo contrapporsi anche due diverse "ideologie" in ambito culturale.

Nel primo periodo l'offerta culturale punta sulla promozione della città come motore di sviluppo civile ed urbano: riapertura di teatri e luoghi da adibire a manifestazioni culturali, spazi d'arte aperti ed in rete tra loro, partecipazione del territorio, sono i temi che vedono profondere uno sforzo dell'amministrazione nel recuperare i valori della propria identità.

Poi la "cultura" diventa "grande evento",<sup>69</sup> gestito in forme che puntano sulla sua spettacolarizzazione, sulla capacità di attrarre forze che vengono quasi sempre dall'esterno, che immaginano Palermo simbolo di una "capitale" al centro di uno sviluppo che segue la deriva della globalizzazione: anche il "festino" o luoghi tradizionalissimi come la Kalsa sono lo scenario effimero di grandi manifestazioni, ma non ne esprimono i valori più autentici in quanto legate ad atteggiamenti culturali poco identificabili con i luoghi stessi.

La contrapposizione di queste due "ideologie", è ovviamente frutto di culture e di pensieri diversi, non solo perché vissute in epoche differenti, che necessariamente presuppongono cambiamenti rapidi nell'evoluzione della civiltà attuale, ma anche e soprattutto perché costituiscono il risulta-

to dell'operato compiuto da soggetti istituzionali e forze politiche che si alternano al governo della città. Anzi è possibile che comunque sia sempre la voglia e la necessità di cambiamento a fare seguire rotte che appaiono a volte radicali e generano conseguenze comunque negative sul territorio.

Sia nella pianificazione urbana che nella progettualità attuativa dei programmi, attraverso le loro direttive, l'Architettura deve sapere cogliere la capacità di interpretare al meglio le trasformazioni fisiche del territorio, fornendo risposte adeguate ai bisogni della società, sia sotto il profilo funzionale che sotto quello estetico. Nelle fasi di transizione le radicalizzazioni sono certamente negative e possono nuocere ai risultati attesi dai progetti.

Riprendendo il discorso iniziato proprio dal rapporto del Centro Storico con il resto della città, vediamo che pur nelle intenzioni di voler dare al più presto e finalmente, dopo anni di rovina ed abbandono, un concreto inizio al suo recupero, la strada seguita non ha ottenuto i risultati sperati non solo per il cambiamento di rotta verificatosi in seguito all'inizio del nuovo millennio, ma anche per la rigidità di una proposta dovuta proprio ad un atteggiamento radicale nelle scelte metodologiche d'intervento.

Una lettura dei fatti, dopo quasi un ventennio tra elaborazioni programmatiche e risultati conseguiti, porta infatti a ritenere che l'inadeguatezza<sup>70</sup> di questi ultimi sia da attribuire non solo all'inesorabile trascorrere del tempo ed alle alternanti strategie di gestione, ma anche all'impostazione eccessivamente "conservativa" e di chiusura del Piano Particolareggiato Esecutivo del Centro Storico<sup>71</sup> nei confronti di una necessaria modernizzazione che la società contemporanea con i suoi bisogni innegabilmente richiedeva.<sup>72</sup>

Presupposto fondante del Piano era infatti quello di ritenere come "autentica" e da recuperare l'immagine ottocentesca della città, la cui morfologia deve necessariamente essere riproposta, anche quando gli eventi distruttivi o le trasformazioni storiche successive ne hanno cancellato ogni traccia o quando un loro riferimento diventa comunque irrealista se non addirittura una "caricatura": con gli strumenti del recupero "filologico" e "tipologico" il piano vuole recuperare l'identità perduta della città, fermandola e datandola al 1877, attraverso le rilevazioni censuarie catastali dell'epoca.

Un'ipotesi, quest'ultima, di restauro architettonico, del patrimonio artistico civile e religioso, e di restauro urbanistico dell'innegabile valore ambientale del più esteso centro storico europeo, che chiude le porte a minacce di innovazione, ritenute foriere di eventuale speculazione, ma che

si rendono indispensabili per la società contemporanea. Il rischio che si corre è quello di veder cristallizzare una città, accattivandone l'immagine solo per il diletto dei turisti, ma senza il suo contenuto primario: il cittadino che lavora, l'abitante che vive e che ormai ha abbandonato il Centro Storico non trovandovi ancora le condizioni per livelli di vita oggi giorno accettabili.

Una fuorviante interpretazione del concetto di "restauro" inteso come pura "conservazione", esteso anche inopinatamente ed incautamente al recupero del patrimonio edilizio minore, che a Palermo costituisce la spina dorsale di tutto il Centro Storico ed i cui vincoli progettuali e operativi imposti dal Piano Particolareggiato Esecutivo diventano a volte invalicabili, incapaci di promuoverne il recupero e costituiscono di fatto un freno alla sua valorizzazione. Un modello di recupero, quello introdotto da Benevolo e Cervellati,<sup>73</sup> che poteva andare bene per città come Bologna, che non hanno subito i traumi della distruzione e del degrado, della speculazione mafiosa e dell'abbandono, del saccheggio e dell'inciviltà.

Gli sforzi della nuova Amministrazione comunale, che vede dare vita al Piano Particolareggiato Esecutivo, frutto peraltro proprio della stessa stagione di rinnovamento iniziata prima con la "Primavera" di Palermo,<sup>74</sup> sono quindi rivolti a superare gli ostacoli presentatisi sia sul piano propriamente culturale, di accettazione di questa posizione fortemente vincolistica e chiusa verso gli usi richiesti dalla società contemporanea, sia nella concezione degli interventi da attuare, anche sul piano operativo, scontrandosi quasi sempre con l'impossibilità di ripristinare la morfologia dei luoghi ormai pesantemente trasformati, oltre che dalla storia, dal Piano di Ricostruzione e dal Piano Regolatore Generale del '62. Ma soprattutto scontrandosi con norme, procedure, lacci e laccioli burocratici vari, spesso incompatibili con quanto ipotizzato.

La voglia di "normalità", baluardo di un'amministrazione che vuole ridare un'identità urbana ad una città che ormai l'ha perduta, che si proietta in avanti ma con lo sguardo rivolto all'indietro, ad un'immagine ormai fantasticamente irreali, sembra in effetti aver costituito un freno al rinnovamento dello spazio urbano. Non c'è stata quella visione, quello scatto in avanti, che ci saremmo aspettati in un momento di fermento come quello, accompagnato quindi da un'intuizione che avrebbe potuto ma non ha saputo far dialogare compiutamente l'enorme patrimonio storico e artistico di Palermo con la qualità architettonica dei nuovi interventi indispensabili per risolvere brillantemente gli scenari di degrado e di distruzione, forse proprio per questo, ancora oggi aperti agli occhi di tutti.

Caso emblematico è il rifiuto di un qualsiasi intervento in aree come quella di via Maqueda, tra discesa delle Capre e via Sant'Agostino, o di via

Lampedusa, con i ruderi di quella che fu la residenza del Principe Tomasi, dove l'alternarsi di ipotesi progettuali viene sistematicamente frenato da convinzioni eccessivamente cautelative, preferendo lasciare visibili agli occhi di tutti ferite aperte dall'ultima guerra e probabilmente sanabili senza timore di dover ricorrere ad architetture inattuabili secondo il Piano Particolareggiato Esecutivo, ma di qualità, perché contemporanee e, se ben progettate, meglio rapportate alla natura dei luoghi.

La "necessità" politica di rompere comunque col passato, alla fine degli anni '80, pur di tagliare i ponti con quanto maturato e frutto del lungo dibattito culturale da tempo aperto sul recupero del Centro Storico, faceva infatti scegliere all'Amministrazione di abbandonare le linee di intervento emerse dal Piano Programma.<sup>75</sup> Strumento che, seppur non esecutivo dal punto di vista giuridico, elaborato con l'intervento anche di due grandi maestri dell'architettura contemporanea, quali Giuseppe Samonà e Giancarlo De Carlo, avendo alle spalle un maggiore apparato conoscitivo della realtà storica di Palermo, avrebbe saputo dare risposte migliori alle esigenze di recupero e rinnovamento del Centro Storico palermitano.

Sono state infatti fondamentali le ipotesi di lettura morfologica del tessuto storico, con l'individuazione di un'articolazione in contesti, diversi secondo la natura, la storia, le caratteristiche insediative dei luoghi, il loro valore architettonico ed artistico, l'esatto peso degli spazi aperti in rapporto al costruito, l'individuazione di "sistemi" edilizi e la loro lettura tipologica, fondamentale data l'estesa e variegata composizione dell'edilizia anche minore.<sup>76</sup> Di conseguenza, anche le direttive urbanistiche e le indicazioni progettuali erano il risultato di un accorto studio sulle caratteristiche dei luoghi e puntavano l'attenzione sia verso l'edilizia da recuperare ed i caratteri da salvaguardare, sia verso la possibilità di intervenire in maniera controllata sugli spazi aperti ormai inutilizzati, integrandoli e riqualificandoli coerentemente con nuove architetture.

Completava il Piano Programma, integrandolo in quanto ispirato dagli stessi principi, il Piano dei Servizi, redatto nel 1988 dall'Università di Palermo.<sup>77</sup> Strumento pure in variante all'allora vigente Piano Regolatore, che, se adottato, avrebbe potuto programmare anche gli interventi di recupero degli edifici da destinare ad attrezzature pubbliche e tutte le infrastrutture urbane del Centro Storico, dato il notevole impegno progettuale dettagliato ed il livello scientifico raggiunto nella sua elaborazione.

Non è un caso che a Palermo uno dei pochi interventi degni di considerazione, sul piano urbanistico ed architettonico, negli ultimi venti anni sia quello della Nuova Pretura,<sup>78</sup> dove la ricucitura di uno spazio distrutto dalle rovine post-belliche è risolto con un'architettura attenta alla morfologia dei luoghi ed alle istanze contemporanee, frutto di un concorso pre-

cedente al Piano Particolareggiato Esecutivo, condotto proprio con la stessa "filosofia" che aveva ispirato prima il Piano Programma e avrebbe poi ispirato anche il Piano dei Servizi.

Col Piano "Benevolo-Cervellati", invece, non sarebbe stato più possibile condurre un intervento di notevole livello come quello della Nuova Pretura, preferendo un appiattimento, a volte impossibile, verso soluzioni che copiano il passato, rifacimenti "in stile" che possono diventare un comodo rifugio dell'incapacità progettuale, spacciati per difesa di valori storici ormai improponibili. Forse il rifiuto della qualità o addirittura l'insuccesso e il "non fare" sono il prezzo da pagare a fronte della "normalità". Ma, come disse il Principe di Salina a Chevalley, "In Sicilia non importa far male o far bene: il peccato che noi siciliani non perdoniamo mai è semplicemente quello di fare".<sup>79</sup>

Per questo atteggiamento di eccessiva cautela e di chiusura verso i nuovi interventi che si sarebbero dovuti risolvere con nuove architetture, si è limitata l'azione propositiva e progettuale che avrebbe dovuto essere propulsiva nell'intraprendere un'azione di recupero estesa e qualificante. Tuttavia il bilancio di attuazione del Piano Particolareggiato Esecutivo è innegabilmente positivo per aver finalmente, dopo anni di grande ritardo, dato avvio ad un processo divenuto ormai indispensabile ed improcrastinabile.

Si può trarre un bilancio dei risultati soltanto per la parte che riguarda il recupero di alcuni edifici che costituiscono l'ingente patrimonio architettonico della città storica, dove i maggiori protagonisti sono stati appunto gli Enti pubblici, quali, oltre al Comune stesso, l'Università, la Provincia Regionale, l'Istituto Autonomo delle Case Popolari, con la costante partecipazione della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali.

In queste innegabili azioni, che hanno anche rivestito un ruolo di riqualificazione urbana, è mancato l'intervento dei privati, scoraggiati di fatto dall'Amministrazione comunale che, sin dai primi bandi per la concessione di contributi pubblici per gli interventi di recupero, ha impedito alle imprese la loro partecipazione, temendo con il loro coinvolgimento eventuali infiltrazioni mafiose.

Tra gli interventi a carattere residenziale, si sono avuti pertanto interventi quasi esclusivamente pubblici, tutti diffusi e frammentati nell'intero Centro Storico, quelli promossi dalla precedente Amministrazione,<sup>80</sup> di recupero a fini di edilizia residenziale pubblica: sia quelli comunali in via del Castello-Sant'Alessandro; in piazza Vittoria allo Spasimo; di alcuni isolati all'Albergheria,<sup>81</sup> al Capo, alla Kalsa e alla Vucciria; sia quelli dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari degli isolati al Capo e all'Albergheria.

Ovviamente gli interventi più significativi sono stati proprio quelli per attrezzature pubbliche. Notevoli i restauri comunali: primo fra tutti la riapertura del Teatro Massimo; il Noviziato dei Padri Crociferi con la Chiesa di San Mattia, divenuto sede proprio dell'Assessorato al Centro Storico; il complesso di Santa Maria dello Spasimo e quello di Sant'Anna della Misericordia e Palazzo Bonet, da poco completato, sede di esposizioni e della Galleria d'Arte Moderna; la Chiesa ed il Monastero dello Spirito Santo, pure adibito ad Uffici comunali; l'Archivio comunale nel convento di San Nicolò da Tolentino; il complesso di Montevergini; Palazzo Galletti di San Cataldo; Palazzo Niscemi di Valguarnera, Palazzo Bonaria, divenuto teatro all'aperto. Il restauro di spazi pubblici storici, come Villa Giulia; il Giardino Garibaldi; le Mura delle Cattive.

Anche l'Università degli Studi di Palermo ha contribuito al recupero di spazi della città, con i restauri del Carcere dell'Inquisizione nel complesso dello Steri, del convento di Sant'Antonino, dell'Orto Botanico, dell'Hotel de France a Piazza Marina, dell'ex Casa del Fascio all'Albergheria. Mentre la Provincia Regionale di Palermo promuoveva i restauri di Palazzo Trigona Sant'Elia, del Loggiato dell'Ospedale di San Bartolomeo, del Gymnasium dell'Orto Botanico, di Palazzo Jung.

Di fronte a tutto ciò che si è fatto ed a quanto è stato avviato, non possiamo però dire cosa non si sia fatto, quali siano le occasioni mancate, grazie proprio ad una visione che non ha saputo prefigurare una spinta innovativa, indispensabile per il futuro della nostra società, coniugandola con i valori della tradizione e con i caratteri locali, recuperando un'identità smarrita tra degrado dei luoghi e nostalgie di immagini obsolete.

Di contro, anziché ipotizzare una revisione organica degli strumenti programmatici, peraltro già scaduti ed inadeguati<sup>82</sup> alle necessità della città contemporanea, l'amministrazione preferisce intervenire con singole ed episodiche varianti urbanistiche per assecondare iniziative che rispecchiano quel modo di fare che rafforzi di Palermo quella immagine di "centralità" nell'Isola agli occhi di turisti e visitatori, ma non di chi è costretto a viverci. Interventi che comunque devono convivere con la disciplina e le direttive di "conservazione" del Piano Particolareggiato Esecutivo e per questo risolvono il loro rapporto con i valori storici della città soltanto a questioni di "facciata".

Non più interventi di edilizia residenziale pubblica, che vengono invece dirottati con varianti di nuovo in aree esterne al centro storico e periferiche, ma restauri e recuperi di palazzi nobiliari ed edifici storici per speculazioni immobiliari o per destinarli ad alberghi di lusso, come per i palazzi Alliata di Villafranca a Piazza Bologni, Piraino, Butera, De Francisci, Di Napoli Costantino ai Quattro Canti, l'ex Cassa di Risparmio a Piazza Borsa, l'ex

Satris a Piazza Parlamento, con varianti parziali e senza una visione complessiva e programmata delle effettive esigenze di accoglienza della città.

Nella stessa ottica l'Amministrazione promuove il progetto di restauro delle facciate degli edifici sugli assi "monumentali" del Centro Storico, con ingenti finanziamenti regionali che prendono in considerazione soltanto le quinte di corso Vittorio Emanuele e di via Maqueda, in una visione scenografica e spettacolare, che non può promuovere il recupero degli edifici stessi e delle loro funzioni vitali, nell'uso residenziale o di servizio ai quattro Mandamenti.

Infatti lo sfondo di porta Felice è sempre lo stesso: uno splendido mare che è solo un'illusione, non un approdo alla città, non una porta aperta dal mare e verso il mare, una barriera invalicabile, che i progetti e i piani finora elaborati non riescono e non vogliono abbattere: solo "infrastrutture" e non architetture, che nascondono la città ed il suo mare, privilegiando i soli aspetti funzionali ed economici, ma continuando a elogiarne la separazione e rifiutando quindi di recuperare quei valori tanto lodati dal Camilliani sin dalla fine del '500 e che facevano di Palermo veramente la capitale dell'Isola, la vera Panormus "Città-Porto".

## Note

- <sup>61</sup> L. Sciascia, *Rapporto sulle coste siciliane*, in "La corda pazza", Einaudi, Torino, 1970.
- <sup>62</sup> S. Pedone, *La Fontana Pretoria di Palermo*, Edizioni Giada, Palermo, 1986.
- <sup>63</sup> R. La Duca, "Da Panormos a Palermo. La città ieri e oggi", Sigma Edizioni, Palermo, 2006, pp. 22-26.
- <sup>64</sup> Il Piano Particolareggiato Esecutivo del Centro Storico di Palermo, in realtà è la somma di un Piano esteso a tutta la Città "murata" e di alcuni altri Piani di Recupero, sempre di iniziativa pubblica entro il perimetro del Centro Storico, ricadenti in aree da esso stralciate (Albergheria-Ballarò, Capo, Cassaro Alto, Sant'Agostino, Scopari), precedentemente elaborati ed approvati tutti nel 1993.
- <sup>65</sup> L'organo di gestione è l'Autorità portuale che controlla un territorio pianificato attraverso un proprio piano entro un perimetro definito ed escluso dal resto della pianificazione comunale: il Piano Regolatore Portuale, che pur nelle direttive di un'integrazione tra porto e città secondo la L. 84/194, sancisce una piena autonomia del governo di un'ampia fascia di territorio, "stralciato" quindi dalla pianificazione comunale del vigente Piano Regolatore Generale, costituendo di fatto due strumenti che operano separatamente nello sviluppo urbano.
- <sup>66</sup> R. Bruttomesso, *Città-Porto. Palermo. Mediterraneo*, in "Città. Architettura e società", la Biennale di Venezia, 10. Mostra Internazionale di Architettura, vol. II, pp. 22-23, Marsilio Editori, Venezia, 2006.
- <sup>67</sup> Paradossalmente la scelta di mettere in mostra i progetti di "Città-Porto" della Biennale di Venezia, entro edifici al di fuori del porto (Palazzo Forcella De Seta, l'ex deposito di Sant'Erasmo e Palazzo Cefalà), rivela inconsapevolmente che "Il recinto portuale è rimasto separato dalla città", nell'ultimo scritto in vita di Pasquale Culotta che ci lascia come pesante eredità (op. cit.).

- <sup>68</sup> I. Vinci, *Palermo alla prova del cambiamento*, in "Il Giornale dell'Architettura", n. 45, p. 6, U. Allemandi e C., Torino, 2006.
- <sup>69</sup> Viene addirittura istituito un apposito Ufficio comunale per la gestione delle manifestazioni culturali, pensate quindi come eccezionali al di fuori della "normale" attività dell'Assessorato alla Cultura.
- <sup>70</sup> T. Cannarozzo e M. Orlando, *Un piano ormai inadeguato*, in "Il Giornale dell'Architettura", n. 45, p. 9, U. Allemandi e C., Torino, 2006.
- <sup>71</sup> Per una sintetica illustrazione del PPE, cfr. L. Benevolo, P.L. Cervellati, I. Insolera e Ufficio del Centro Storico Comunale, *Piano Particolareggiato Esecutivo del Centro Storico di Palermo*, in "Parametro", n. 178, Faenza, 1990.
- <sup>72</sup> Un caso emblematico del limite, che a volte ha potuto anche comportare l'inattuabilità di quanto pianificato, può essere oggetto di approfondimento in: G. Pellitteri, *Un intervento all'Albergheria nel Centro Storico di Palermo tra norme di piano e recupero*, in "Costruire a abitare la nova Architettura della città", pp. 306-315, A Vision of Europe, Bologna, 2000.
- <sup>73</sup> G. Trombino, *L'attuazione del piano particolareggiato esecutivo del centro storico di Palermo*, in T. Cannarozzo, "Dal recupero del patrimonio edilizio alla riqualificazione dei centri storici. Pensiero e azione dell'ANCSA in Sicilia", pp. 343-346, Publicis Editrice, Palermo, 1999.
- <sup>74</sup> La precedente Giunta municipale guidata da L. Orlando aveva iniziato nel 1985 una stagione politica di rottura col passato, anche con provvedimenti che hanno segnato la chiusura verso le elaborazioni urbanistiche già in corso, non approvando il Piano Programma del 1982 ed il conseguente Piano dei Servizi del Centro Storico di Palermo.
- <sup>75</sup> Una sintesi del Piano Programma poi abbandonato dall'Amministrazione comunale è riportata in: G. De Carlo, U. Di Cristina, G. Samonà e A.M. Sciarra Borzi, *Piano Programma del Centro Storico di Palermo*, in "Progettare", suppl. n.1, Palermo, 1985.
- <sup>76</sup> G. Pellitteri, *Il recupero dell'edilizia elencata nel contesto Capo Alto del Centro Storico di Palermo*, CO.GRA.S., 1990, Palermo e Norme di progetto: il carattere locale, in "Recuperare", n. 8, Milano, 1991.
- <sup>77</sup> Per una sua consultazione: *Piano dei Servizi del Centro Storico di Palermo*, Centro Interdipartimentale di Studi e Ricerche sui Centri Storici, Università di Palermo, 1992.
- <sup>78</sup> S. Monaco, *Il nuovo palazzo di Giustizia di Palermo*, Sellerio, Palermo, 2004.
- <sup>79</sup> Contraddicendo Tomasi di Lampedusa (*Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano, 1969, Edizione conforme al manoscritto del 1957) L. Sciascia in un'intervista del 1979 diceva anche: "Nella vita uno deve pentirsi più del non fare che del fare. Lampedusa disse un giorno qualcosa sul peccato del fare: ma io sono e resto un peccatore inveterato, cerco di fare".
- <sup>80</sup> G. Di Benedetto (a cura di), *La città che cambia. Restauro e riuso nel Centro Storico di Palermo*, vol. I e II, Assessorato al Centro Storico, Palermo, 2000.
- <sup>81</sup> Alcuni interventi, tra cui alcuni dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari, sebbene ampiamente progettati (cfr. G. Pellitteri, *Isolato "I" all'Albergheria, Comparto "D"*, in "La città che cambia... op. cit."), non si sono potuti realizzare proprio perché le pubbliche Amministrazioni hanno trovato ostacolo e resistenza proprio nei privati, che avrebbero dovuto essere espropriati dei loro immobili, ancorché disabitati, per essere ceduti ad altre categorie di abitanti anche non residenti in Centro Storico.
- <sup>82</sup> Il Piano Particolareggiato Esecutivo e gli altri Piani Particolareggiati del Centro Storico, essendo stati approvati nel 1993, sono pertanto già scaduti nei relativi vincoli e nelle previsioni attuative.

Finito di stampare nel mese di settembre 2007  
presso la Arti Grafiche Campo - Alcamo



## **Autori dei contributi:**

**Pasquale Hamel**

*Palermo, la non città.*

**Vincenzo Scalia**

*Palermo da non luogo a città continua:  
è possibile il gran salto in avanti?*

**Maurizio Rizza**

*Palermo la sfuggente, gravida di storia.*

**Nino Alongi**

*La ricerca della cittadinanza.*

**Giuseppe Pellitteri**

*Una città alla ricerca dei propri spazi.*

**Gioacchino Lavanco**

*Dal welfare state al community care:  
andare oltre la "città assistita".*

**Rino La Placa**

*Il ruolo della scuola per una città  
crocevia di culture.*

**Renata Prescia**

*Vicende artistiche a Palermo.*

*Il recupero della memoria.*

**Giuseppe Notarstefano**

*Il sistema economico palermitano:  
vincoli e opportunità.*

**Salvatore Sacco**

*Palermo e le sue banche.*

**Giovanni Tessitore**

*Verso una nuova legalità.*

**Michela Schillaci**

*Le Donne.*

**Nino Barraco**

*Una Chiesa nella ferita della città.*

**Aldo Gerbino**

*Figure, voci. Palermo: "notte leonine" con  
brusio intellettuale.*

**Salvatore Ferlita**

*La stanza piena. Romanzieri e poeti del  
secondo Novecento a Palermo.*

**Antonio La Spina**

*Idee per Palermo.*